

STORICO PERSONAGGIO DELLO SPORT | Dopo aver raccolto poche soddisfazioni in un mondo che a lungo ha osteggiato le sue teorie innovative

Mario Bisignani non lotta più

Si è spento ieri a Bari il maestro di greco-romana, l'inventore del movimento a suon di musica

Quel simpatico brontolone

di CARLO GAGLIARDI

Maestro, guru della lotta, filosofo, guascone, profondo conoscitore dello sport e della psiche umana. Mille modi per «catalogare» un uomo, un grande uomo che per anni, tantissimi anni, ha saputo essere al centro dell'interesse. Mario Bisignani, un simpatico brontolone che a volte poteva anche apparire saccente per il modo di porsi. In realtà aveva soltanto il carattere tipico dei grandi. A vrebbe potuto richiamare alla mente i muscolosi supermen, ma in realtà era l'emblema del rifiuto del contrasto fisico. Le sue teorie - splendide, intelligenti, basate sullo studio della fisica e sulla grandissima esperienza di uomo di palestra - avevano percorso i tempi. Il ballo, il ritmo con sottofondo musicale: era questo il suo modo di intendere la lotta greco-romana e la preparazione fi-



Bisignani e il sindaco Emiliano

sica in generale.

Per anni ci siamo beati di essere suoi interlocutori, per anni abbiamo sposato le sue teorie, tanto che Mario quando parlava della Gazzetta del Mezzogiorno la definiva la «mia Gazzetta». Per anni abbiamo seguito le gesta sportive dei suoi splendidi atleti - una nidiatà di campioni che per anni hanno dominato in Europa e in Italia -, poi abbiamo gioito per la ventata di novità portata anche nel campo della lotta femminile.

Ore e ore duravano le telefonate con cui, a prima mattina, ci «catturava» con argomentazioni accattivanti. A volte non eravamo sulla stessa lunghezza d'onda e ne veniva fuori una chiacchierata nemmeno tanto pacata. Ma alla fine - ricordando quello che in gioventù aveva combinato con la sua frotta di amici incontrando e sfidando i militari americani che avevano «invaso» Bari - ci salutava con un «per me sei come un figlio».

In effetti sapeva essere paterno, non disdegnava il ruolo di «consigliere», metteva la sua esperienza e la sua saggezza al servizio di tutti.

Mario, però, era un personaggio scomodo. Non tutti lo ritenevano un amico: diceva ciò che pensava surrogandolo con spiegazioni di carattere filosofico. In numerose circostanze le esternazioni gli avevano creato inimicizie. La comunità sportiva nazionale e barese, in particolare, si era divisa spesso in «a favore» e «contraria». Mario era fatto così: schietto, spigoloso ma sincero. Una personalità da prendere o lasciare.

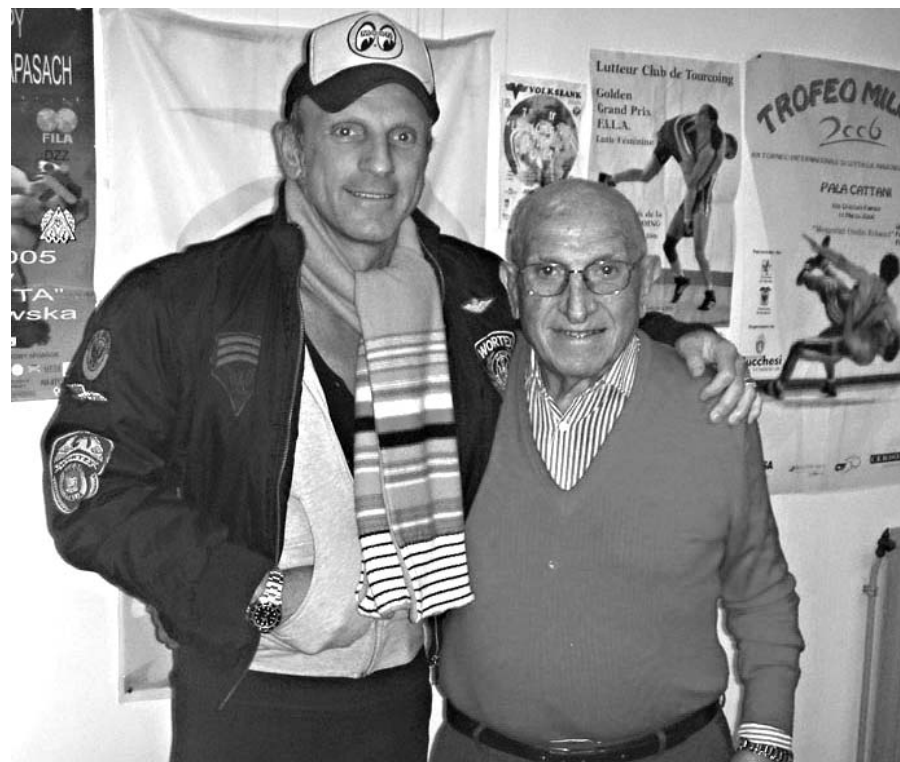
Oltre alla lotta e ai suoi atleti aveva un altro culto, quello della famiglia. Ci risuonano ancora nelle orecchie le parole che disse quando, persa la compagnia di una vita, si ritrovò un po' più solo, quasi privato di una parte della sua personalità, del suo «io». Da quel momento riversò, moltiplicandolo, tutto il suo affetto sui figli Sante e Adelina. Il primo erede in campo sportivo, la seconda sul piano dialettico e «spirituale». Da oggi per loro ci sarà un grande vuoto; saremo in molti ad accusarlo. Di certo però risuoneranno nelle nostre orecchie il suo vocione, le sue battute, il suo essere simpatico brontolone. Addio Mario.

Le sue intuizioni hanno percorso i tempi. Nella carriera ha vinto e fatto vincere 300 tra coppe e medaglie

Oggi alle 10 i funerali

● Si è spento ieri mattina, nella sua abitazione di via Melo, a Bari, Mario Bisignani. Era malato, ma aveva combattuto fino all'ultimo, come suo stile, contro il male del secolo. I funerali si terranno oggi, alle 10, nella chiesa di San Ferdinando, in via Sparano.

Era nato 86 anni fa, ultimo di dodici figli, ha creato subito problemi: pesava otto chili. Nella carriera di atleta, prima e di tecnico, dopo, ha conquistato o fatto conquistare 300 tra coppe e medaglie. Il mondo della lotta lo ha premiato con le massime onorificenze sportive. Ma lo ha anche emarginato per le sue teorie innovative.



Mario e Sante Bisignani. Padre e figlio hanno creato e continuato una tradizione barese della lotta greco-romana che ha dato una serie infinita di soddisfazioni sportive

Il sindaco ricorda la baresità dell'uomo

Le lacrime di Emiliano «Era innamorato pazzo di questa nostra città»

● Ha pianto. Perché Michele Emiliano ha conosciuto Mario Bisignani prima come allenatore, poi come sindaco: «Ho avuto il privilegio di essere allenato da lui. Un grande uomo. Capace di spaziare su tutto, di affrontare gli argomenti più diversi. Mi mancherà. Per le sue polemiche infinite, per la sua umanità, per la sua baresità. Nessun barese verace smette di esercitare lo spirito critico nei confronti di questa città. E lui, di Bari, era innamorato pazzo.

È stato un rivoluzionario, riuscendo a far capire come persino la lotta in realtà fosse basata sull'armonia. Quando giocavo a basket col Cus svolgemmo con lui la preparazione pre campionato. Sembrava incredibile: niente contrazioni muscolari e pesi, solo elasticità. Danzavamo sulla materassina per ore. Se i lottatori erano goffi, figuratevi i lunghi della pallacanestro. Non ho mai riso tanto. Eppure, in quella stagione, nessuno si infortunò».

Ultimo di 12 figli ha sempre dato fastidio. Da quando è nato: pesava 8 chili

Un predestinato

Il sensitivo: «I tuoi meriti saranno riconosciuti molto tardi»

GAETANO CAMPIONE

● Non lo chiamate vecchia gloria. Perché è sbagliato. Invecchiato e ci lasciano le persone, non le glorie. I successi infiniti, come le polemiche, di Mario Bisignani, sono scolpiti nel libro della storia sportiva. Protetti dal passato, incancellabili dal futuro.

Raccontava di essere un «predestinato». Perché aveva dato fastidio sin dalla nascita. Ultimo di 12 figli, pesava otto chili. In gioventù è stato l'icona dell'eroe italiano. Bastava ammirare le foto in bianco e nero e ascoltare i suoi ricordi. Come quando, nella sala delle battaglie di palazzo Venezia, anno 1939, era schierata la miglior gioventù. Lui era campione della Gil, la Gioventù italiana littoria, categoria massimi. Mussolini entrò, passo in rivista i campioni schierati, lanciò un'occhiata a Guido Fantoni, un gigante di due metri e tirò dritto. Si fermò davanti a Bisignani: fisico statuaria e marmoreo. E lo abbracciò davanti a tutti. Predestinato.



La grinta di Bisignani tecnico

A stupire, a lasciare gli altri con la bocca aperta. Stringere le mani robuste del maestro è sempre stato un piacere. Sprigionavano forza, energia. Ne sanno qualcosa i bagnanti del lido San Francesco, inutilmente impegnati nel tentativo di batterlo a tamburello. O i soldati

alleati, ubriachi, attaccabrighe, presi a pugni e lanciati al di là della balaustra del lungomare.

Bisignani esagerato. Bisignani personaggio. Alla fine degli anni Sessanta la nazionale di lotta greco-romana era composta dai suoi ragazzi: otto su dieci. Vittorie su vittorie. A cominciare da quando arrivò il titolo di campione d'Italia, conquistato sbaragliando le società più blasonate nel 1977. Bisignani predicatore: «Ancora una volta, con viva commozione, avverto la presenza di Dio, nel non volerci sconfitti».

Una leggenda sportiva? Di più. Amava ricordare la profezia di un sensitivo: «I tuoi meriti saranno riconosciuti molto, molto tardi». Ha sognato inutilmente di essere invitato al Maurizio Costanzo show. Avrebbe sbaragliato la platea. Non con la forza delle mani, ma con la musica delle parole. La sua lingua, grande e tagliente, è stata leggendaria. Di pari passo con la capacità oratoria. L'eccellenza però non è di questo mondo.

Il ricordo di un atleta giornalista

Il «professore» secondo padre per tanti campioni

DIONISIO CICCARESE

● «La paura ancestrale della morte»: chi ha conosciuto Mario Bisignani, il «professore», il nostro professore, ha certamente sentito almeno per una volta questa frase. Era un pilastro delle sue teorie sugli uomini, sulle donne, sulla natura umana e sul senso delle cose. Non c'era evento, relazione, sguardo che non si prestasse ad un'interpretazione del «professore». Da ragazzi, da atleti avevamo imparato ad amarlo. E tanto. Non più di qualche settimana fa Pino Colaiani, una delle perle della sua scuola, mi aveva detto che circolava l'idea di organizzare una serata speciale in suo onore con tutti i suoi «figli».

Sante in testa, uno dei suoi figli naturali, e poi tutti noi: l'altro Pino, Gino, Angelo, Mario, Ciccio, Nico, Donato, ancora un Pinuccio e così via lungo una sequenza di nomi, di ricordi, di aneddoti, di vita che solo lo sport sa e può dare. Perché anche se per tutti era «il professore» per noi è stato un secondo padre. Non si può dire che sia stato un uomo di mezze misure e neanche di compromessi: o con lui o contro di lui. Questo ne ha fatto il leader, la guida, il caposcuola di un'avventura unica, singolare, irripetibile.

Un personaggio omerico, come i suoi racconti: sempre epici e ricchi di grandiosità con il dito rigorosamente puntato verso il cielo, verso Dio. E per lui a orientare l'umanità, più nel male che nel bene, c'era appunto «la paura ancestrale della morte» capace di scatenare quell'istinto di conservazione che ci induce ad essere peggiori. Ha amato lo sport tutto (anche quelli per i quali sfornava metafore per metterli in ridicolo), ma non poteva essere che quello che è stato: un Lottatore. Con la L maiuscola. Ha lottato con tutte le sue forze contro un ambiente che, invece, di sfruttarne le competenze lo ha per lunghi anni mortificato. Ed ha lottato come un leone anche quando un male terribile ha piegato la sua adorata moglie compagna di tante avventure e di... epiche nuotate nel mare di quello che un tempo era il lido «San Francesco» (teatro di memorabili esibizioni di tamburello).

Ma era anche un innovatore. Tanti ricordi, mai rimpianti. Il futuro gli piaceva e non c'era nulla che per lui ieri funzionasse meglio di oggi. Un vecchio alla rovescia. Dunque, un giovane. Ora ci ha lasciati, ma con un'eredità grande, umana e sportiva. Ha certamente dato più di quanto abbia ricevuto. Speriamo che Bari, la sua Bari, voglia fare qualcosa per ricordare il valore cristallino di un figlio che ha tenuto alto il nome della sua città per 50 anni e più. Noi, tutti noi, i suoi figli-atleti restiamo in debito per il tempo e l'amore che ci ha dedicato.

Dall'inizio della carriera fino allo strappo con la società: una strada lastricata di vittorie e polemiche

Angiulli, tra odio e amore

Nel 1939 vince il primo titolo assoluto e si laurea campione nazionale della Gil

FRANCO CASTELLANO

● Ieri, oggi, senza domani. Ma non sarà così. Mario Bisignani, maestro di sport ci ha lasciati. Una lunga vita dedicata alla famiglia ed in particolare alla lotta grecoromana, nel nome di Bari. Movimento e musica per togliere alla lotta la semplice forza fisica. Una sua realtà, tra le tante. In pratica Mario è stato l'inventore dell'aerobica, uomo delle grandi verità, dai tanti contrasti, un dominatore delle sue idee, convinto assertore dell'onestà sportiva, e non solo.

Bisignani inizia la carriera sportiva con la Società Ginnastica Angiulli nella storica sede di via Ettore Fieramosca, agli ordini del maestro Fernando Lapalorcia. Nel 1939 vince il titolo assoluto, proprio a Bari. Nello stesso anno è campione nazionale della Gil. Cataldo, Angiulli, D'Addario, Scianmimanicco, Cassano, Solfato, Costantino, Paparella, il grande Pietro Lombardi, Collella, Renzo Lombardi, Recapito, sono, tra gli altri, i compagni di squadra del peso massimo Bisignani.

Sull'esempio di Fernando Lapalorcia il lottatore Bisignani inizia ad operare come istruttore. Già in avvio sconvolge vecchie e sorpassate regole di combattimento. Introduce metodi innovativi, basati sull'ascolto, durante gli allenamenti, della musica ritmica. In pratica Mario avvia una scuola nuova, in verità, discussa e contrastata. Certo una nuova era per la lotta barese.

Nasce una squadra forte, competitiva, di classe: Giuseppe Vitucci, Giuseppe Colaiani, Luigi Scarpiello, Angelo Candelora, Antonio Cruciatà, Emanuele Arciulli, Mario Campagna, Onofrio Loggione, Pasquale Epomeo, Lorenzo Morelli, Franco Catera, Leonardo Monno. Alcuni vestono la maglia azzurra.

Il maestro invece non viene mai convocato nello staff tecnico della nazionale. Un vero cruccio per Mario. La squadra di lotta è l'emblema dell'Angiulli. Ma i tempi cambiano. La fine dell'idillio è sulla porta della sede di via Cotugno. Da un lato il Bisignani ambizioso, dall'altro una dirigenza orientata a sostenere l'insieme della polisportiva. 19 febbraio 1971: campionati italiani seniores a Parma. «Parto con 6 lottatori, a cui aggiungo un settimo, a mie spese». Le parole di Mario si traducono con il primo posto dell'Angiulli, nella classifica delle società e titoli individuali.

I campionati italiani assoluti, da tempo assegnati all'Angiulli, vengono trasferiti allo stadio della Vittoria. Tremenda offesa. Venticinque lottatori occupano, insieme al maestro, la sede di via Cotugno. Il connubio Bisignani-Angiulli termina, ma sono molti gli angiullisti che continueranno a stimare Mario Bisignani.

Il maestro lascia la vita terrena durante i campionati mondiali di lotta che si tengono a Baku (Azerbaijan). Mario, forse è lì, come nei suoi sogni. Ieri, oggi, domani. Per noi il tuo domani è un obbligo! Ricordarti.

Ai mondiali di lotta in Azerbaijan

Il presidente federale Pellicone «Oggi gli azzurri in gara combatteranno anche per lui»

● Questo il commento di Matteo Pellicone, presidente della Fijlkam e vicepresidente della Federazione internazionale di lotta (Fila): «La notizia colpisce ed addolora me e tutto il mondo della lotta. Era un uomo che ha amato profondamente questa disciplina, battendosi senza limiti per la sua diffusione e per il miglioramento tecnico ed umano dei suoi atleti. Definirlo un pioniere sarebbe giusto, ma anche limitativo, perché lo collocherebbe in una posizione storica e datata: in realtà la grande dote di questo maestro era la sua capacità di rinnovarsi di continuo, di adeguarsi alle nuove tecniche di allenamento che spesso ha anticipato, di saper leggere nel futuro.

Apprendiamo della sua scomparsa proprio alla vigilia del torneo femminile iridato e lui fu un grande animatore del nuovo corso che apriva la lotta alle donne, che intanto sono giunte alla dignità olimpica. Scompare con Mario un personaggio che amava il confronto e la lotta in ogni suo aspetto. Lo rimpiangiamo tutti e sappiamo che con lui è mancato un vero amico, personale e dello sport. Lascia il ricordo per quanto ha seminato ed il raccolto è sempre stato ampio e copioso. Come dicevano gli antichi romani: «Mario, che la terra ti sia lieve». Oggi gli azzurri combatteranno anche per lui».